

**GRAVINA** M'BAREK DAQUI: NELLE STRUTTURE DI ACCOGLIENZA E IN CITTÀ TANTI SPRECHI MA NESSUNA POLITICA VERA DI INTEGRAZIONE

## «I rifugiati? Un business per italiani»

Il rappresentante di un'associazione magrebina accusa: gli immigrati lasciati a se stessi

● **GRAVINA.** Le politiche assenti dell'accoglienza, da parte del Comune, e lo scarso controllo da parte delle autorità regionali, sono sotto accusa. Monta la polemica e a prendere carta e penna questa volta non è né un partito politico. Ma un immigrato di un'associazione «di» e «per» immigrati.

Le cifre delle presenze sono consistenti. Più di 130 i richiedenti asilo (provenienti da Libia, Tunisia, Marocco, Sudan, Ghana e Nigeria, Bangladesh) che da più di cinque mesi sono stati sistemati in alberghi, case e in strutture ricettive del paese smistati dalla Protezione Civile.

Spiega M'barek Daoui, dell'Associazione maghrebina di Gravina: «La loro condizione comincia a farsi disperata. Pur avendo diritto alla assistenza sanitaria, ad un cibo salubre, a schede telefoniche per poter comunicare con le loro famiglie, ad una somma giornaliera di sostegno statale, vivono nella privazione, mangiando solo pasta di scarto, in condizioni abitative non dignitose, anche cinque per camera, con vestiti vecchi o ricevuti dall'elemosina, ancora senza documenti e, soprattutto, senza prospettive di lavoro o di spostamento verso un migliore destino. Sono qua, parcheggiati, aspettano, si aggirano per le strade, senza poter comunicare perché, nonostante la solidarietà dell'intero Paese, di tante persone di buon cuore, la politica non riesce a interpretare i loro bisogni, se non forse come un nuovo business».

M'barek va già duro: «Sono più di mille e duecento gli stranieri a Gravina, tra tunisini, marocchini, alba-

nesi, rumeni, asiatici: alcuni soli, molti con intere famiglie. Vivono nell'ombra, quando lavorano si occupano dei lavori umili, che nessuno vuol fare: pastori, badanti, manovali. Nessuna politica di sostegno è messa in atto dal Comune, non c'è uno sportello informativo per le innumerevoli pratiche legate al rinnovo dei permessi di soggiorno, al disbrigo delle domande di disoccupazione, di conversione dei patenti, di cam-

bio di residenza o di carta di identità. Certo c'è un ufficio del Comune, ma che lingua parla l'impiegato? Come può capire e farsi capire? E poi: nessuna politica per la casa, nessuna attività per i ragazzi, nessun processo di valorizzazione culturale, nessun aiuto per le associazioni degli stranieri. I soldi, quando arrivano, vanno ad associazioni italiane per concerti italiani per gli stranieri».

Che cosa fare? M'barek Daoui è esplicito: «Chiediamo controlli e non spettacoli. Chiediamo diritti, istruzione, perché uno straniero istruito, che conosca le leggi, diventa una risorsa per l'intera comunità. Chiediamo uno sportello informativo sui diritti e sui doveri con la presenza di avvocati e di mediatori che sostengano i processi di informazione e di semplificazione delle leggi».

**GRAVINA**  
Disagi e proteste per la situazione immigrati



